



ANNOTAZIONI SULLA INVASIONE DEI DATA CENTER

Agosto 2026

In questo periodo diverse realtà cercano di ricostruire una mappa dei datacenter, esistenti, in fase di realizzazione e/o di progetto. Seguendo la cronaca, in particolare le iniziative di contrasto da parte di comitati o di enti locali, appare evidente che, in particolare in alcune aree maggiormente industrializzate, i datacenter spuntano come funghi nei luoghi più disparati. Si ripercorre una situazione simile a quella vissuta e ancora in itinere di moltiplicazione di centri commerciali, logistiche e ripetitori 5G.

L'avanzamento di queste proposte apparentemente slegate l'una dall'altra fa emergere una prima criticità: ancora una volta la evoluzione tecnica (leggi gli interessi di mercato che includono l'induzione dei consumi) arriva prima che sia definita una specifica normativa, amministrativa ed ambientale.

Nessuno vuole “fermare il progresso” ma occorre prima intendersi di quale “progresso” parliamo, in questo caso relativo alla espansione della Intelligenza Artificiale, unitamente all'incremento esponenziale dell'archiviazione ed elaborazione dei dati, in ambiti ben diversi dal supporto alle decisioni umane. Tra le visioni apparentemente fantascientifiche l'espansione della IA nella regolazione delle attività economiche, sociali e

industriali arriva, con l'esplosione delle capacità di autoapprendimento senza avere capacità di discernere tra le informazioni utilizzate, a ipotizzare un futuro in cui le “macchine” avranno la meglio sul genere umano se non lo distruggeranno (v. impiego della IA in campo militare senza aver bisogno di un “Dottor Stranamore” organico).

Più prosaicamente queste proposte vengono accompagnate dalla “carota” di promesse di servizi digitali per i consumatori nuovi, più estesi e veloci e sostanzialmente gratuiti (e già praticamente installati sui nostri dispositivi).

La pianificazione nazionale è praticamente assente e costituita principalmente da un documento del Ministero del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico) nel quale il principale interesse espresso è quello di attrarre investimenti per far divenire l'Italia un hub europeo del digitale e delle linee guida del Ministero dell'Ambiente sui contenuti degli Studi di Impatto Ambientale per “ridurre il danno” dei progetti. Questi due documenti verranno richiamati e considerati nel seguito, qui merita evidenziare l'assenza di “concertazione” tra i ministeri, quindi strategie di “accompagnamento” e gestione dell'estensione dei servizi digitali non coordinate, oltre a non essere condivisibili in quanto centrate esclusivamente sugli aspetti economici.

La situazione ricorda quella verificatasi dopo il 1999 (decreto Bersani sulla liberalizzazione dell'energia) quando si moltiplicarono le

richieste di realizzazione di centrali termoelettriche “turbogas” a gas naturale.

Le porte sono aperte ed appare di primo acchito agevole per chiunque ottenere una autorizzazione come allora, allora il sistema era presentare, da un singolo produttore, numerose domande in diversi luoghi contando sul superamento di una parte delle proposte, comunque sufficienti per il business allora in avvio a seguito della dismissione della nazionalizzazione dell’energia elettrica.

Qualcosa di simile sta avvenendo con i data center ed in particolare di quelli di dimensione maggiore (sopra i 100 MW) con iniziative di realtà internazionali che sembrano candidare l’Italia, ed in particolare alcune zone metropolitane, a “hub” dei data center europei. Tendenza che il Governo sostiene esplicitamente come quello di far divenire l’Italia l’hub dell’approvvigionamento di gas naturale, accidenti geopolitici permettendo.

Con queste vorremmo fornire informazioni e considerazioni utili per le popolazioni interessate da procedure autorizzative.

IL CONTESTO EUROPEO E NAZIONALE

La pioggia di data center va considerata all’interno di scelte e obiettivi che sono contenuti nella *DECISIONE (UE) 2022/2481 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 14 dicembre 2022 che istituisce il programma strategico per il decennio digitale 2030*. Decisione a sua volta parte delle politiche industriali con particolare attenzione alle “tecnologie critiche e settori strategici” applicandovi, sotto l’ombrello del Green Deal Europeo (peraltro in fase di dismissione) il fatidico avverbio di “sostenibile” (“Le tecnologie digitali, quali l’intelligenza artificiale, il 5G, il 6G, la blockchain, il cloud e la computazione di

prossimità (edge computing) e l’internet delle cose dovrebbero accelerare e massimizzare l’impatto delle politiche per affrontare i cambiamenti climatici e proteggere l’ambiente, anche attraverso cicli di vita sostenibili.” ... in un “ambiente digitale antropocentrico”).

In tale contesto gli investimenti infrastrutturali sarebbero finalizzati al superamento delle differenze digitali e una “connettività per tutti”; nella decisione UE si cita esplicitamente, tra i miglioramenti attesi, quello dell’accesso al Fascicolo Sanitario Elettronico individuale come pure al potenziamento degli strumenti per la democrazia online.

Obiettivo generale “sviluppare un **ecosistema globale e sostenibile di infrastrutture digitali interoperabili** in cui le alte prestazioni, la computazione di prossimità (edge computing), il cloud, la computazione quantistica, l’intelligenza artificiale, la gestione dei dati e la connettività di rete lavorano in convergenza, al fine di promuovere la loro diffusione nelle imprese dell’Unione, e creare opportunità di crescita e posti di lavoro attraverso la ricerca, lo sviluppo e l’innovazione, e garantire che l’Unione disponga di un’infrastruttura per cloud di dati competitiva, sicura e sostenibile, con elevati standard in materia di sicurezza e tutela della vita privata e conforme alle norme in materia di protezione dei dati dell’Unione”. Obiettivo esplicitato è, tra l’altro, agire in modo tale che “**almeno 10.000 nodi periferici a impatto climatico zero e altamente sicuri** siano installati nell’Unione e distribuiti in modo da garantire l’accesso a servizi di dati a **bassa latenza** (pochi millisecondi) ovunque si

trovino le imprese”.¹ L'Italia prevede di contribuire entro il 2030 con 946 “nodi” (158 presenti al 2024).²

Scritto così viene da pensare ad una politica di “distribuzione” di data center (nodi periferici) che garantiscano bassi impatti ambientali³ e non installazioni di dimensioni notevoli e concentrate in zone definite considerate anche “colli di bottiglia” del sistema (attualmente i principali nodi metropolitani europei sono Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi e Dublino).

Il 9 aprile 2025 è stato lanciato il “*piano di azione per il continente (Europeo) per l'Intelligenza Artificiale*” con le seguenti direzioni : “*La Commissione rafforzerà l'infrastruttura europea per l'IA e il supercalcolo con una rete di fabbriche di IA*” nonché gigafabbriche di IA (20 miliardi di finanziamenti pubblici europei)⁴, parliamo del passaggio successivo mentre i data center costituiscono il primo passo: *Aumentare l'accesso a dati di grandi dimensioni e di alta qualità*. L'ultimo obiettivo, tra quelli di interesse per queste note, è la “**semplificazione normativa**” per le autorizzazioni.

Non ci sembra casuale che in questo piano d'azione gli aspetti ambientali non siano indicati tra le priorità, nonostante la decisione

UE qui richiamata, mentre l'obiettivo della semplificazione normativa, sicuramente in Italia, è sempre stato sinonimo di indebolimento delle tutele dei soggetti sui quali ricadono direttamente le decisioni.

Prima di affrontare il nodo delle procedure autorizzative segnaliamo due documenti di studio e indirizzo di interesse.

Il Sole 24 Ore ha evidenziato come la “esplosione” delle richieste di allaccio alla rete di alta tensione di Terna **hanno superato il valore di 95 GW** (95.000 MW), ben oltre i progetti reali di data center ad alta potenza necessari per il successivo sviluppo della IA (nel 2021 le richieste presentate erano per 1 GW). Basta confrontare il valore di 95.000 MW di richieste di allaccio con la capacità complessiva installata a fine 2025, **pari a 609 MW IT**.⁵ Nel frattempo (al 31.07.2026) Terna conta 865 pratiche per 109,20 GW riferibili ai data center per l'88 % circa (al 21.08.2026 ben 531 domande specifiche per Data Center).

I consumi elettrici annui attuali dei data center sono stimati (2024) pari all'1,9% del totale dei consumi nazionali (5,8 TWh), ma al 2035 potrebbero oscillare tra il 7% e il 13%. Oltre alla entità dei consumi questione dirimente è – come ci ricorda la decisione UE richiamata – quale fonte energetica sarà utilizzata per

¹ «nodi periferici» (edge nodes): capacità distribuita in rete di elaborazione dei dati e situata in prossimità o in corrispondenza del terminale (endpoint) fisico dal quale sono generati, che offre capacità di calcolo e conservazione distribuiti per l'elaborazione di dati a bassa latenza. (Decisione UE cit.)

² ANNEX to the Brussels, 16.6.2025 COM(2025) 290 final ANNEX 16 Communication from the Commission to the European Parliament, the Council and the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions State of the Digital Decade 2025: Keep building the EU's sovereignty and digital future

³ garantire che le infrastrutture e le tecnologie digitali, comprese le relative catene di approvvigionamento, diventino più sostenibili, resilienti ed efficienti sotto il profilo energetico e delle risorse, riducendo al minimo

il loro impatto ambientale e sociale negativo, e contribuiscano a un'economia e a una società sostenibili, circolari e climaticamente neutre, in linea con il Green Deal europeo, anche promuovendo la ricerca e l'innovazione che contribuiscono a tale obiettivo e sviluppando metodologie per misurare l'efficienza dello spazio digitale sotto il profilo energetico e delle risorse (Decisione UE cit.)

⁴ Uno dei tredici consorzi europei finalizzati a questo obiettivo è “IT4LIA” presso CINECA - Bologna Tecnopolo cui partecipano anche Austria e Repubblica Ceca.

⁵ MW IT: riguarda il dato di assorbimento di elettricità dedicato alle sale dati. Quindi un valore, in relazione alla efficienza energetica, che può essere notevolmente inferiore a quella complessivamente assorbita/necessaria dalla installazione.

produrre il “vettore” energia elettrica, da questo dipenderà il principale impatto climatico e di inquinamento atmosferico complessivo.

L'Osservatorio Data Center del Politecnico di Milano (sponsorizzato da diversi “player” interessati ai progetti)⁶ conferma una considerazione dei data center come una opportunità indispensabile e da non farsi sfuggire evidenziando però due difficoltà: le incertezze sulla evoluzione tecnologica di questi impianti e – si ritorna sul punto – la non chiarezza e incertezza sui tempi dell'iter autorizzativo “*sbilanciato a favore degli enti locali interessati*” (sic !) nonostante quello che si dirà in proposito più avanti.

Sul tema della opportunità il Politecnico dà per acquisita come strategia nazionale quanto contenuto nel documento del Ministero del Made in Italy (MIMIT) “*UNA STRATEGIA PER L'ATTRAZIONE IN ITALIA DEGLI INVESTIMENTI INDUSTRIALI ESTERI IN DATA CENTER*” del novembre 2025 il cui titolo è già alquanto esplicito e che si basa sull'attribuire a queste installazioni il ruolo di “*motori dello sviluppo economico*”. Senza entrare nel merito del fatidico termine “*sviluppo*” (per lo più sinonimo di crescita) ci permettiamo di ricordare che la “*economia materiale*” (delle “cose”) continua ad essere e non potrà che esserlo anche in futuro – con tutte le criticità ambientali connesse – non semplicemente la “*scozza*” ove viene posizionato il motore ma ciò che risponde (o dovrebbe rispondere) ai bisogni “*riproduttivi*” del genere umano. A meno che l'Europa pensi di poter diventare uno dei centri “*mentali*”

della economia mondiali e ad altri spetti il compito di sporcarsi le mani producendo merci per questi ed altri scopi.

Proprio i data center rappresentano la “materialità” del digitale, da molti considerato semplicemente come una “nuvola” senza corpo grazie alla quale si risparmia energia e altri materiali pur incrementando i servizi connessi. I data center con il loro cemento, occupazione di suolo, metalli (rari e non), energia, acqua ecc ci ricordano il contrario.

Tornando al contesto italiano, secondo il MIMIT “*Questa attrattività è garantita dalla contemporanea presenza, in diverse Regioni, di elementi che a vario titolo incidono sulle caratteristiche di performance dei data center come ad esempio gli approdi di cavi sottomarini in fibra ottica, la rete terrestre capillare in fibra ottica, i punti di interscambio dati (IXP), la rete elettrica in altissima tensione, ed anche la presenza di distretti industriali, super computer ed altre realtà tecnologiche di particolare interesse come ad esempio le Space Factory e le Case delle Tecnologie Emergenti.*” In termini macroeconomici il MIMIT richiama le stime dell'Osservatorio del Politecnico di Milano : in Italia il mercato dei Data Center in co-location ha raggiunto nel 2023 il valore di 654 milioni di euro (+10% rispetto al 2022). Si stimava che questo valore potesse crescere fino a raddoppiare nel 2025 ma non disponiamo di documentazione che confermi l'avverarsi di tale previsione. La figura che segue, tratta dal documento MIMIT, visualizza gli elementi di attrattività suddetti.

⁶ Osservatorio Data Center – Polimi School of Management “*Dal rumore al valore : l'Italia come nuovo Data Center Hub europeo*”, gennaio 2026.

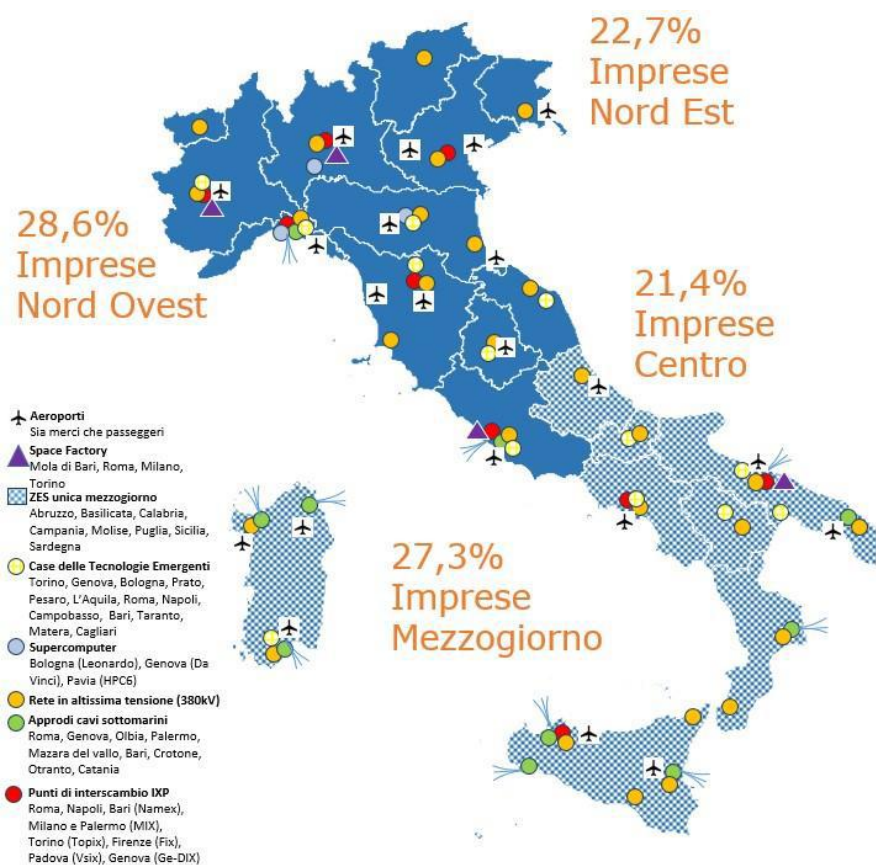


Figura 6 Distribuzione sul territorio degli IXP, dei punti di approdo dei cavi sottomarini, della presenza di rete in altissima tensione, dei supercomputer, delle Space Factories, degli Aeroporti, delle Case delle Tecnologie Emergenti. Vengono inoltre evidenziate nel Regioni che fanno parte della ZES Unica del Mezzogiorno (fonte : MIMIT)

PROCEDURE AMMINISTRATIVE E ASPETTI DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE DA PARTE DELLE POPOLAZIONI INTERESSATE

Un data center (Centri di elaborazione dati – CED) è una infrastruttura nella quale vi sono apparecchiature e servizi di gestione di risorse informatiche per uno o più fruitori; per la normativa ambientale vigente, la caratteristica principale di un data center è invece di presentarsi come un impianto termoelettrico in quanto necessita di disporre in ogni momento di una disponibilità di energia elettrica tale da sopperire eventuali interruzioni dalla rete. Quindi occorrono gruppi elettrogeni, di norma a combustibili fossili o prevalentemente fossile caratterizzati però da un uso saltuario (manutenzioni/emergenze). L'insediamento di un data center, pertanto segue la procedura ambientale (dlgs 152/2006) in relazione alla dimensione (MWtermici- MWt) di questi gruppi elettrogeni.

La prima verifica da svolgere riguarda la localizzazione ovvero la coerenza del progetto con la destinazione d'uso dell'area prescelta rispetto alla pianificazione urbanistica locale. Occorre pertanto, sempre verificare se, in caso di modifica di destinazione rispetto a quella vigente, occorre una Valutazione Ambientale Strategica (VAS) o una verifica di assoggettabilità a VAS.

Il proponente dovrebbe individuare aree urbanistiche coerenti all'origine altrimenti dovrà procedere a “renderle coerenti” con il primo passaggio procedurale tramite la VAS. Poi si passa agli aspetti amministrativi di carattere ambientale (VIA). Conclusa la VIA o contestualmente alla stessa occorre che l'installazione sia autorizzata con una AIA (i

percorsi sono più o meno complessi in relazione alla “taglia” dell'impianto) cui seguiranno i permessi edilizi.

Sull'argomento occorre ricordare che diverse amministrazioni, oggi o prossimamente oggetto di proposte di insediamento, hanno approvato modifiche degli strumenti urbanistici su sollecitazione dei proprietari delle aree, per estendere, in zone a destinazione industriali, destinazioni quali “attività di fornitura servizi ad alta tecnologia” o analoghi. Questo ci ricorda l'importanza, da parte delle popolazioni, di verificare e partecipare quando si variano o si rinnovano gli strumenti urbanistici della propria città, nelle pieghe vi possono essere decisioni che al momento giusto ridurranno le possibilità di opposizione o anche solo di informazione su nuove opere con elevati impatti ambientali. Dopo che queste decisioni sono passate a poco serviranno le raccolte di firme sulle petizioni in quanto, su un tale aspetto, oramai fuori tempo massimo.

Non si deve comunque credere che la VAS, per come è condotta in Italia, possa costituire un ostacolo insormontabile. Se la localizzazione è palesemente in contrasto con la destinazione (in particolare se all'interno o nelle vicinanze di un sito naturalistico tutelato – v. direttiva Habitat⁷ - ed in pochi altri casi), la presenza di incoerenza viene superata da parte della autorità competente alla VAS con un elenco, anche lungo, di prescrizioni. Questa modalità fa emergere una visione opposta a quella che dovrebbe “governare” la tutela ambientale, ovvero che l'ambiente può venir “reso compatibile”, da una iniziale completa o parziale incompatibilità, con il progetto esecutivo anziché garantire che all'origine il progetto sia compatibile con l'ambiente,

⁷ DIRETTIVA 92/43/CEE DEL CONSIGLIO del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat

naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche

sempre che sia possibile altrimenti si dovrebbe rinunciare al progetto o cambiarlo alla radice. Ma di provvedimenti di *VAS capovolte* che giustificano di tutto e di più sono pieni gli armadi degli atti amministrativi del nostro Paese.

Superata o chiarita la questione VAS il progetto va sottoposto a :

- Verifica di assoggettabilità a VIA **se l'impianto ha una dimensione tra 50 e 150 MWtermici** (e autorizzazione integrata ambientale di competenza regionale).
- A Valutazione di Impatto Ambientale **se l'impianto ha una dimensione superiore a 150 MWtermici** (e autorizzazione integrata ambientale di competenza regionale).
- A Valutazione di Impatto Ambientale comprensiva di specifica Valutazione di Impatto Sanitario **se l'impianto ha una dimensione maggiore di 300 MWtermici** (e autorizzazione integrata ambientale di competenza statale).
- In ogni caso, Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) e/o Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale (che include la parte di VIA con quella di AIA e di ogni altra eventuale autorizzazione – ad esempio per il prelievo di acque sotterranee).

In merito agli obblighi di VIA va ricordato che, anche in questo caso, occorre fare attenzione a progetti “frazionati” in più unità limitrofe avviando procedure autorizzative riferite a singole installazioni di dimensioni minori e quindi con alleggerimento del carico

amministrativo anche quando più progetti costituiscono una unica installazione in quanto connesse tecnicamente (Interpello al Ministero dell'Ambiente 19.02.2026). In questa condizione potrebbero ricadere i “Campus Data Center” costituiti da più edifici limitrofi anche con diversi gestori in relazione alla tipologia di connessione o meno tra i singoli Data Center che li costituiscono.

Pertanto il documento del MIMIT di fine 2025, già richiamato, sul tema autorizzativo afferma *“Per garantire l'efficacia della Strategia e attrarre investimenti esteri nel settore dei data center, è fondamentale intervenire sul sistema autorizzativo, che rappresenta oggi uno dei principali ostacoli allo sviluppo del settore. In particolare, si propone l'introduzione di un'Autorizzazione Unica, in grado di semplificare e unificare le procedure oggi frammentate su più livelli amministrativi, assicurando parallelismo dei processi e tempi certi. Le tempistiche indicate nella strategia – da un minimo di 18 mesi a oltre 3 anni per l'avvio dei lavori – pongono infatti l'Italia in svantaggio competitivo rispetto ad altri Paesi europei.”*

Detto e fatto, con il DL 21 del 20.02.2026, in mezzo alle misure urgenti relative ai costi della energia elettrica, **è stato inserito un articolo dedicato a prefigurare una autorizzazione unica per i data center da parte della autorità competente per l'Autorizzazione Integrata Ambientale** (Provincia, Regione o Ministero)⁸ avente durata massima 10 mesi prevedendo altresì una procedura accelerata per le installazioni dichiarate dal Governo come **strategiche**.

⁸ Art 8 comma 1 DI 21/2026 : “L'autorizzazione per la realizzazione, l'ampliamento e l'esercizio, dei centri dati di cui all'articolo 2, numeri 1), 2) e 3), del regolamento delegato (UE) 2024/1364 della Commissione , del 14 marzo 2024, nonché delle relative reti di connessione di

utenza, di qualunque tensione, è rilasciata, nell'ambito di un procedimento unico, dall'autorità competente al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale ai sensi dell'articolo 7, commi 4-bis e 4-ter, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.”

Si tratta di una novità importante in quanto esplicitamente dedicata ai data center “come tali” e sottoforma di centrali termoelettriche.

In tempi rapidi il Ministero dell’Ambiente con nota del 21.07.2026 n. 155457 ha fornito le interpretazioni e le indicazioni pratiche di tale nuovo procedimento (nuovo almeno per i data center) denominato “*Procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni ai progetti di centri dati*” (PUCD).

Senza dilungarci nei dettagli procedurali si rileva che la nota rammenta ai proponenti che *La conformità urbanistica costituisce, pertanto, un presupposto necessario e preliminare all’avvio del PUCD, l’autorizzazione unica non costituisce di per sé variante agli strumenti urbanistici vigenti.*” Il primo passaggio procedurale (VAS) non viene pertanto modificato. La nota però non distingue tra Data Center “normali” e “strategici”⁹, per questi ultimi vale anche il DL104/2023 che comprende nella autorizzazione unica l’ ***“effetto di variante degli strumenti urbanistici vigenti e tiene luogo dei pareri, dei nulla osta e di ogni eventuale ulteriore autorizzazione”***. Quindi un “super” procedimento unico.

⁹ Nonostante il DL 21/2026 rimandi proprio al DL 104/2023 “*Nel caso in cui il progetto relativo ai centri dati di cui al comma 1 sia dichiarato di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136, la relativa autorizzazione unica è rilasciata ai sensi dei commi 5 e 6 del medesimo articolo 13.*”

¹⁰Comma 3 dell’art. 13 del DL 104/2023 : “*Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è nominato, d'intesa con il Presidente della regione territorialmente interessata, un commissario straordinario di Governo per assicurare il coordinamento e l'azione amministrativa necessari per la tempestiva ed efficace realizzazione del programma d'investimento individuato e dichiarato di preminente interesse strategico ai sensi del comma 1.*” Comma 5 : “*.... gli atti amministrativi necessari alla realizzazione*

Quindi, il DL 21/2026 introduce l’autorizzazione unica per i Data Center ma richiama anche un’altra autorizzazione unica “previgente” (DL 104/2023) e riguardante le opere “strategiche” che comprendono i Data Center di maggiori dimensioni in base a singole decisioni governative stimulate dai proponenti mettendo sul tavolo investimenti miliardari.¹⁰

Il DL 104/2023 ha stabilito infatti che esistono ***“infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale”*** (art. 13 dl 10.08.2023 n. 104). Si tratta di una estensione della normativa prevista nel codice dei contratti pubblici (Dlgs 36/2023) a situazioni privatistiche. L’attribuzione di questo titolo “strategico” non solo accelera la procedura per la singola installazione ma ne potenzia gli effetti autorizzativi costituendo titolo anche per gli espropri delle aree ove necessario.

Per non parlare del dissenso delle popolazioni che, in questo come in molti altri casi, non è preso in considerazione come motivo ostativo ma esclusivamente come passaggio amministrativo (controdeduzioni) dedicato a rispondere e negare peso alle motivazioni di contrarietà. Questo avviene usualmente nell’ambito dei decreti di compatibilità ambientale ovvero all’atto conclusivo della

del programma d'investimento dichiarato di preminente interesse strategico ai sensi del comma 1 sono rilasciati nell'ambito di un procedimento unico di autorizzazione. L'autorizzazione unica, nella quale confluiscono tutti gli atti di concessione, autorizzazione, assenso, intesa, parere e nulla osta comunque denominati, previsti dalla vigente legislazione in relazione alle opere da eseguire per la realizzazione del programma e alle attività da intraprendere, è rilasciata dal commissario straordinario di cui al comma 3, in esito ad apposita conferenza di servizi, convocata dal medesimo commissario, in applicazione degli articoli 14-bis e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241. Alla conferenza di servizi sono convocate tutte le amministrazioni competenti, ivi comprese quelle per la tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali, della salute e della pubblica incolumità dei cittadini.”

VIA che è uno dei passaggi procedurali di interesse che sia a sé stante oppure integrato in un “procedimento unico”.

In altri termini con una decisione del Consiglio dei Ministri un data center può essere considerato *infrastruttura strategica di preminente interesse nazionale* e il progetto viene avviato in un percorso accelerato gestito non dall’ente “*naturalmente*” preposto ma da un commissario straordinario nominato ad hoc dal Governo.

Il Commissario procede, previa conferenza dei servizi con gli enti locali, al rilascio di una autorizzazione unica : la stessa “*equivale a dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza delle opere necessarie alla realizzazione del programma, anche ai fini dell'applicazione delle procedure del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327¹¹, e costituisce titolo per la localizzazione delle opere, che avviene sentito il Presidente della Giunta regionale interessata, e per la costituzione volontaria o coattiva di servitù connesse alla realizzazione delle attività e delle opere, fatto salvo il pagamento della relativa indennità, e per l'apposizione di vincolo espropriativo.*” Una sorta di rullo compressore per prevenire o schiacciare ogni opposizione, almeno nelle intenzioni del legislatore.

Attualmente sono stati riconosciuti strategici alcuni data center di maggiori dimensioni (e con una “taglia” economica maggiore di 1 miliardo di euro), tra questi il Digital Vault Sulcis in Sardegna (30 MWt), Equinix a Settimo Milanese e Cusago (124,6 MWt); Techbau presso l’ex centrale termoelettrica di Trino Vercellese (300/400 MWt); K2 Strategic

Infrastructure a Lacchiarella (MI) (400 MWt); Vantage Data Centers, Melegnano/Settimo Milanese/Cornaredo (MI) e Tavazzano (LO) (300 MWt); EdgeConneX Campus Italia Opera/Pieve Emanuele/Bertonico (300 MWt); Amazon Web Service a Rho/Pero e Zibido San Giacomo (293 MWt).

L’elenco non potrà che allungarsi e, come si vede, si concentra nell’hinterland milanese o poco più in là.

CRITICITÀ AMBIENTALI DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE, IN PARTICOLARE IN CASO DI VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ A VIA O DIRETTAMENTE A VIA

Il MIMIT nel documento citato enfatizza i benefici attesi dalla realizzazione di data center: “*A livello territoriale e locale, i benefici derivanti dagli investimenti per la realizzazione di nuovi Data Center si manifestano in diversi modi: • riqualificazione di aree spesso dismesse, trasformate in spazi moderni e funzionali; • iniezione di risorse economiche nei bilanci comunali, derivanti dagli introiti generati, che possono essere reinvestite in opere pubbliche o servizi per la comunità; • utilizzo del calore di scarto prodotto dai Data Center, ad esempio, per sistemi di teleriscaldamento o per sistemi industriali; • creazione di posti di lavoro ad alta specializzazione, sia nelle fasi di progettazione e costruzione sia nella gestione operativa delle infrastrutture stesse.*”

Data questa premessa, gli aspetti principali da individuare nei progetti e negli studi di impatto ambientale, valutare e considerare per una valutazione indipendente e per formulare

¹¹ Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità

osservazioni e/o individuare motivazioni fondate di opposizione, sono i seguenti:

- ***Consumo di suolo***

La criticità è principalmente connessa con progetti che prevedono l'occupazione di suolo "vergine" e il contesto urbano d'intorno come pure la distanza da aree protette (Siti Natura 2000, Parchi Regionali e Nazionali, Riserve Naturali, PLIS, reti ecologiche). Pertanto andranno considerati in modo completo i vincoli "ecologici" esistenti sull'area e su quelle limitrofe come pure la presenza/vicinanza di beni culturali e/o archeologici.

Nel caso della Regione Lombardia le norme per la riduzione del consumo di suolo (LR 31/2014 e LR 16/2017) hanno sì introdotto delle limitazioni e l'obiettivo di "contenere" il consumo di suolo su aree già urbanizzate, enfatizzando il ruolo della "rigenerazione", ma non si tratta di obblighi e tutto il "pregresso" (che riguarda però anche il futuro) non è stato messo in discussione.

La norma e i relativi atti attuativi non intervengono sulle previsioni urbanistiche preesistenti ed è noto che, in realtà come quella lombarda, i PRG/PGT erano calibrati su incrementi negli abitanti e quindi di aree a terziario e industriale assolutamente gonfiate e che – fortunatamente – non si sono avverate se non in parte.¹² Ma le previsioni sono rimaste, lo sanno bene i proponenti, e le amministrazioni favorevoli all'insediamento di data center possono dichiarare di non sovvertire le previsioni preesistenti, anzi di realizzarle con qualcosa di innovativo. Se qualche fondamento vi può essere ove si parli di "brownfield" (aree dismesse o sottoposte a

interventi di bonifica) va anche considerato che il mantenimento di previsioni "industriali" in queste aree di fatto "vergini" presuppone comunque considerarle come "perse" per altri usi collettivi e tra questi quelli per recuperi ambientali (leggasi realizzare aree con "servizi ecosistemici" sempre più indispensabili se si vuole – almeno – adattarsi agli effetti della crisi climatica). L'occupazione di suoli di questo genere rende anche debole ogni richiesta di compensazione ovvero di realizzazione o miglioramento di aree "verdi" in grado di fornire i servizi ecosistemici dell'area "sacrificata" ai data center.

Nel concreto, al più, le proposte si fermeranno a forme di mitigazione come realizzare barriere arboree con funzione di riduzione dell'impatto visivo e/o acustico e per incollare sul progetto un qualche adesivo "green".

Parte degli aspetti relativi al suolo riguarderanno anche il contesto geologico, da quelli connessi con l'idrogeologia a quelli sismici e di portanza rispetto a edifici di dimensioni e caratteristiche particolarmente significative come pure i rischi connessi a potenziali accumuli di gas radon negli ambienti interni all'installazione.

- ***Impatti paesaggistici/visivi***

La realizzazione di "Scatoloni" di cemento di dimensioni e altezze ragguardevoli (oltre i 20 metri) determina la necessità di approfondimenti paesaggistici anche nel caso di realizzazione in siti industriali o ex industriali e quindi di soluzioni per renderli meno "percepiti".

- ***Alternative localizzative***

territorio su cui è già avvenuta la trasformazione edilizia, urbanistica o territoriale per funzioni antropiche e le parti interessate da previsioni pubbliche o private della stessa natura non ancora attuate."

¹² La definizione di zona urbanizzata della legge regionale è infatti la seguente : "b) *superficie urbanizzata e urbanizzabile: i terreni urbanizzati o in via di urbanizzazione* calcolati sommando le parti del

Come in tutti gli studi di impatto ambientale il proponente dovrà presentare considerazioni relative alle alternative localizzative rispetto a quella proposta e documentare le motivazioni della scelta anche sotto il profilo dimensionale.

- ***Tracciato e caratteristiche della linea di connessione con la rete Terna di alta tensione***

Le caratteristiche (cavo interrato o aereo) e il percorso della linea di connessione con l'alta tensione possono determinare significativi impatti sia relativamente agli aspetti visivi e di occupazione di ulteriori aree sia per l'esposizione a radiazioni elettromagnetiche in aree residenziali.

- ***Rumore***

Il tema riguarda sia il periodo di costruzione (cantiere) che quello di esercizio. In particolare andranno considerati gli impatti acustici nei diversi scenari incluso quello della situazione di massimo utilizzo dei generatori rispetto ai recettori posti nelle vicinanze.

- ***Modalità di produzione e uso efficiente dell'energia (ed eventuali stoccaggi di combustibili)***

Secondo il MIMIT per questo valore (PUE - Power Usage Effectiveness) *“è stato stimato un valore medio a livello Europeo di PUE pari a 1,36 (in Italia 1,46)”*, in altri termini in Italia quasi la metà dell'energia immessa nella installazione non arriva ad alimentare il “cuore” della stessa ovvero la parte dedicata alla archiviazione e/o alla elaborazione di dati (il PUE ottimale, rapporto tra energia immessa e quella dedicata ai dati, è infatti pari o che si avvicina a 1).

Nella maggior parte dei casi i combustibili utilizzati per i generatori di emergenza sono gasoli (fossili e/o HVO) con la relativa

necessità di stoccaggi elevati in loco per i Data Center di dimensioni maggiori (> 100 MWt).

Le linee guida del Ministero dell'Ambiente indicano la necessità di una *“produzione di energia da fonti rinnovabili”* se possibile con impianti fotovoltaici e con la geotermia. Ma i progetti finora presentati presentano impianti locali al servizio delle installazioni tali da “coprire” valori limitati rispetto al fabbisogno energetico complessivo. Viceversa da diverse parti si sostiene la necessità di realizzazione “piccole” centrali nucleari anche per alimentare i fabbisogni energetici dei data center.

- ***Emissioni in atmosfera e relative ricadute***

Si tratta di disporre di dati certi relativi all'input emissivo in particolare delle emissioni dagli impianti elettrogeni di emergenza, anche se non attivi in modo continuativo, in funzione delle ricadute attese e delle caratteristiche meteorologiche dell'area coinvolta nonché della presenza di recettori sensibili nelle vicinanze. Tema specifico connesso con la efficienza energetica e le fonti energetiche per l'esercizio, quello degli effetti climatici ovvero, secondo il Regolamento UE 1060/2021, la tendenziale “neutralità” degli effetti sul clima di infrastrutture come quelle in esame ... entro il 2050.

Qui gioca anche il modo in cui sono considerate le fonti rinnovabili “certificate” ovvero presentare considerazioni sulla rinnovabilità delle risorse energetiche che si prevede utilizzare semplicemente con un documento che ne attesti la *“provenienza rinnovabile”* da parte di un fornitore. Si rammenta che, purtroppo, gli investimenti in fonti nucleari sono considerate *“carbon neutral”* dalle norme europee sulla tassonomia

degli investimenti “ecosostenibili”. L'apparenza supera la verità.

- ***Modalità di raffreddamento (utilizzo di acqua)***

In un recente studio commissionato dalla Commissione Europea è stato stimato un valore medio di WUE (Water Usage Effectiveness) di data center in Europa pari a 0,58 m³/MWh (in Italia 0,70). Il parametro mette in rapporto consumo di acqua e produzione energetica (nel nostro caso refrigerazione). Alcuni operatori, hanno sviluppato sistemi di raffreddamento che utilizzano un ciclo chiuso, riciclando l'acqua per un certo numero di cicli senza necessità di approvvigionamenti continui. Si riducono i consumi ma non significa assenza di scarichi le cui criticità sono legate sia alla presenza di contaminanti che di temperature elevate rispetto a quelle di prelievo al momento della “riconsegna” all'ambiente sia esso un corpo idrico superficiale che una falda sotterranea (questo vale anche nel caso di utilizzo di fluidi geotermici). La presenza di torri di raffreddamento di dimensioni importanti richiama altresì i rischi da rilascio di legionella con il drift (gocce d'acqua) e i relativi obblighi preventivi e di gestione connessi.¹³

Un focus evidenziato quale condizione di minor impatto per i Data Center è quello dell'utilizzo di acque reflue ovvero di acque al termine dei processi di trattamento nei depuratori o comunque acque non potabili (es. da messa in sicurezza di siti contaminati).

- ***Cumulo di impatti con altri impianti e/o altri datacenter nelle vicinanze***

Anche in questo caso si tratta di uno “standard” (o tale dovrebbe essere): non valutare l'impatto della sola opera proposta ma considerarla nel

contesto concreto in cui si intende porla. Considerare la presenza di altre attività e “mettere assieme” gli impatti (sommatoria o in alcuni casi anche con effetti sinergici) di emissioni, rumore, campi elettromagnetici, bilanci idrici, paesaggistici ecc. Questo vale in particolare in presenza/progetti di altri Data Center nelle vicinanze dato l'impatto sulle medesime matrici ambientali.

- ***Aspetti sanitari***

Come ricordato sopra le installazioni con potenza termica superiore a 300 MWt devono essere accompagnati da una Valutazione di Impatto Sanitario. Ovviamente necessiterà verificare la completezza dei dati utilizzati (siano essi epidemiologici che tossicologici) e la corretta applicazione delle linee guida ministeriali sulla VIS. Non si tratterà comunque di valutare esclusivamente l'impatto emissivo diretto quanto approfondire il contesto territoriale includendo le eventuali sinergie con la presenza di altri insediamenti significativi presenti (cumulo di impatti). Per svolgere una valutazione corretta occorre partire da un lato con una conoscenza delle caratteristiche socio-demografiche della popolazione interessata e riuscire a descrivere in modo compiuto i profili di salute (almeno andamento dei ricoveri, mortalità e andamento statistico delle patologie correlabili) per almeno i cinque anni più vicini per i quali siano disponibili dati completi. Individuare la situazione anteoperam e operare le stime in quella postoperam valutando e interpretando con criteri tossicologici l'incremento di rischio espositivo connesso con i fattori di pressione incrementali o introdotti ex novo dall'opera. Nel nostro caso sicuramente le emissioni in atmosfera, il rumore, le radiazioni elettromagnetiche in relazione alle altre fonti

¹³ Si rimanda al documento approvato dalla Conferenza Stato-Regioni del 7.05.2015 “Linee guida per la

prevenzione e il controllo della legionellosi” ed i relativi provvedimenti regionali applicativi.

esistenti, emissive (industriali e non), da traffico, rumore, allevamenti ecc.

Per inciso, la realizzazione di data center in aree contaminate soggette a bonifica per precedenti insediamenti industriali o di altro genere, se rappresenta un modo per recuperare ad uno scopo l'area interessata occorrerà valutare correttamente eventuali effetti negativi della realizzazione dell'opera, sugli obiettivi e le modalità delle bonifiche in particolare quando si tratti di interventi di messa in sicurezza permanente.

- Effetti ambientali di guasti prevedibili

Come già previsto dalla normativa in materia di VIA e di AIA vanno considerati gli impatti ambientali che possono essere provocati da guasti e/o anomalie e/o eventi avversi (incendi, allagamenti, esplosioni, sversamento di combustibili o altre sostanze) in funzione delle caratteristiche della zona. Sembra inutile, ma lo ricordiamo, che non sarebbe una buona idea realizzare un Data Center nelle vicinanze di un impianto a rischio di incidente rilevante (direttiva Seveso) o che comunque può essere soggetto a eventi tali che possono coinvolgere l'infrastruttura (ad esempio un impianto di trattamento e/o di stoccaggio di rifiuti combustibili).

- Gestione dei rifiuti

Si fa riferimento sia ai rifiuti prodotti dal cantiere di realizzazione dell'installazione (siano essi connessi con demolizioni e/o con rocce e terre da scavi) come di quelli connessi all'esercizio incluso i rifiuti liquidi e/o scarichi di acque contaminate come pure delle acque meteoriche. Anche gli stoccaggi di gasolio e i relativi sistemi per evitare possibilità di spandimenti e contaminazione del suolo fanno parte di questo tema.

- Valutazione degli impatti con analisi del ciclo di vita (costruzione, esercizio, dismissione)

Anche questo è un aspetto che dovrebbe trovarsi in tutti gli studi di impatto ambientale ma difficilmente se ne trovano e quando si trovano è raro che abbiano una qualità adeguata.

- Piano di monitoraggio

Non l'accettabilità di per sé, ma perlomeno la serietà di un progetto soggetto a VIA/AIA è riconoscibile dai contenuti, dalle modalità di svolgimento e di pubblicità del piano di monitoraggio ambientale durante l'esercizio ma soprattutto il tipo di interventi "correttivi", e la loro obbligatorietà, previsti in caso di criticità o non conformità. Quanto sopra estendendo il monitoraggio agli aspetti epidemiologici, date le caratteristiche degli impianti, connessi anche a situazione "saltuarie" (picchi emissivi per manutenzioni e/o emergenze).

- Mitigazione/Compensazione

La proposta di misure di mitigazione è parte del progetto (non devono spuntare fuori solo se qualcuno le richiede), in questo caso però siamo nell'ambito di interventi di riduzione dell'impatto in relazione alle matrici di maggiore interesse. Si precisa che per le emissioni i proponenti negano la possibilità di introdurre sistemi di abbattimento efficienti in quanto l'utilizzo degli impianti termici è saltuario. Molte misure di mitigazione, pertanto si concentrano sulle scelte tecnologiche (si veda il prossimo paragrafo) compresa la realizzazione di cavi sotterranei per l'allacciamento all'elettrodotto oltre a verde nel sito, utilizzo di materiali bioedilizi ecc. Siamo però ai "titoli di coda" ovvero introdurre misure che implicano la

accettazione e la realizzazione della installazione.

Le misure di compensazione devono invece essere più consistenti in particolare quando si tratta di consumo di suolo vergine. In tal caso non può essere accettato meno di quanto viene consumato in termini di superfici, non solo dimensionali ma di servizi ecosistemici, all'interno o all'esterno dell'area del sito.

- *Sicurezza e igiene del lavoro*

Gli Studi di Impatto Ambientale (SIA), per come sono previsti dalla vigente normativa, non presentano né viene chiesto loro adeguati approfondimenti sugli aspetti di igiene e sicurezza sul lavoro. Si tratta di un errato approccio che considera l'ambiente una questione distinta da quella della salute dei lavoratori (altro che One Health). Lavorare in scatole di cemento chiuse e senza aerazione naturale, con sicura moltiplicazione di subappalti per le diverse attività di manutenzione e gestione degli apparati, e in luoghi di lavoro interessati anche da radiazioni elettromagnetiche meriterebbe un paragrafo negli SIA. Questi aspetti vengono rimandati agli adempimenti previsti dalla normativa sulla sicurezza e igiene del lavoro ovvero contestualmente all'esercizio, ma non entrano in modo significativo negli aspetti preventivi, progettuali.

- *Parametri progettuali importanti da mettere a disposizione delle popolazioni e da valutare*

Nelle *“Linee Guida per le procedure di valutazione ambientale dei data center”* redatto dal Ministero dell'Ambiente (agosto 2024) si cerca di fornire informazioni su come

affrontare le procedure di VIA per i datacenter ed in particolare i contenuti degli Studi di Impatto Ambientale al fine di renderli omogenei. Alcuni temi di maggiore interesse sono stati richiamati in queste note.

Quello che però manca, o non è indicato con un dettaglio idoneo nemmeno in queste linee guida, riguarda il *“quadro progettuale”* ovvero quali informazioni tecniche debbano essere fornite unitamente al progetto. Il Ministero dell'Ambiente “se la cava” in cinque righe, i proponenti spesso buttano lì qualche dato slegato mischiando superfici, consumi energetici complessivi e relativi alle apparecchiature, consumi idrici, rilasci in atmosfera ecc, promettendo efficienza e ridotti impatti, senza fornire un quadro completo e organizzato per agevolare confronti e verifiche con quanto è disponibile in letteratura e nella normativa tecnica.

Non esistono attualmente dei documenti o decisioni relative alle migliori tecnologie non essendo queste opere, oltre all'aspetto di produzione energetica di emergenza, soggetti alla normativa europea sulla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento,¹⁴ i dati alla base delle valutazioni prestazionali risultano invece fondamentali per valutare in modo adeguato il singolo progetto.

Il *REGOLAMENTO DELEGATO (UE) 2024/1364 DELLA COMMISSIONE del 14 marzo 2024 sulla prima fase dell'istituzione di un sistema comune di classificazione dell'Unione per i centri dati* mette a disposizione informazioni di carattere tecnico-progettuali molto utili ai fini ambientali in quanto introduce un obbligo ai gestori di datacenter oltre i 0,5 MW di comunicare una

¹⁴ La Tassonomia europea, in uno dei suoi decreti delegati (Decreto Delegato 2021/2139), riporta le prescrizioni affinché un data center sia considerato sostenibile a partire dalle linee guida *“European Code of Conduct for Energy Efficiency in Data Centres”* o, in

alternativa, le raccomandazioni *CEN-CENELEC CLC TR50600-99-1 Data centre facilities and infrastructures - Part 99-1: Recommended practices for energy management*.

serie di dati prestazionali definendo modalità comuni per tutti i Paesi UE. Riassumiamo nel seguito questi parametri con riferimenti diretti o indiretti agli aspetti ambientali di impatto:

- a) *Domanda di potenza delle tecnologie dell'informazione installate* (PDIT, in kW)
- b) *Superficie coperta totale del centro dati* (SDC, in metri quadrati).
- c) *Superficie coperta della sala computer del centro dati* (SCR, in metri quadrati).
- d) *Consumo energetico totale* (EDC, in kWh)
Il consumo energetico totale : uso di energia elettrica, combustibili e altre fonti energetiche utilizzate per il raffreddamento. Il consumo totale di energia proveniente dai generatori di riserva (EDC-BG, in kWh) è misurato separatamente
- e) *Consumo energetico totale delle apparecchiature informatiche* (EIT, in kWh),
- h) *Apporto totale di acqua* (WIN, in metri cubi),
- i) *Apporto totale di acqua potabile* (WIN-POT, in metri cubi),
- j) *Calore di scarto riutilizzato* (EREUSE, in kWh),
- k) *Temperatura media del calore di scarto* (TWH, in gradi Celsius),
- l) *Temperatura media impostata dell'aria di aspirazione delle apparecchiature informatiche* (TIN, in gradi Celsius)
- m) *Tipi di refrigeranti usati nelle apparecchiature di raffreddamento e condizionamento dell'aria della superficie coperta della sala computer del centro dati.*
- o) *Consumo totale di energia rinnovabile* (ERES-TOT, in kWh),
- p) *Consumo totale di energia rinnovabile con garanzie di origine* (ERES-GOO, in kWh),
- q) *Consumo totale di energia rinnovabile ottenuta con accordi di compravendita di energia elettrica* (ERES-PPA, in kWh)

r) *Consumo totale di energia rinnovabile ottenuta da fonti rinnovabili in loco* (ERES-OS, in kWh),

Introdurre l'obbligo di fornire questi dati in sede progettuale renderebbe possibile valutare meglio il livello tecnologico e di efficienza (prevista/presunta) dell'installazione.

OBIETTIVI DI QUESTE NOTE

Queste note hanno la finalità di inquadrare nel modo più completo possibile il fenomeno della reiterazione di numerosi progetti di Data Center in particolare per quelli superiori a 100 MWt e quelli “battezzati” dal Governo come strategici in quanto rappresentano direttamente l'attuazione dei desideri governativi di realizzare in Italia un hub europeo di queste installazioni attraendo i relativi investimenti; un obiettivo che appare diverso da quello generale ufficialmente dichiarato dalla Commissione e dal Parlamento europei di “diffusione” dei Data Center e di contestuale realizzazione di installazioni ambientalmente “sostenibili” (ben conoscendo l'interpretabilità interessata di tale termine).

Nella seconda parte delle note abbiamo evidenziato le prassi procedurali approfondendo e cercando di dare indicazioni su come saper leggere uno studio di impatto ambientale e verificando i contenuti relativamente alle criticità ambientali e sanitarie che queste installazioni si portano dietro.

Pur non avendo risposte assolute e valide per ogni proposta, contiamo di aver fornito informazioni utili per affrontare al meglio, localmente, i progetti stimolando una visione critica fondata su elementi oggettivi e scientifici.

Il Consiglio Direttivo di Medicina Democratica ETS

Appendice : Lombardia

LE NON RISPOSTE DELLA REGIONE LOMBARDIA

La Regione Lombardia ha recentemente emanato una legge regionale sui datacenter (n. 11 del 3.06.2026). I suoi contenuti sono principalmente volti a definire le caratteristiche dei siti “ottimali” per la loro realizzazione (aree urbane di rigenerazione o classificate come contaminate, utilizzo di energia a impatto carbonico neutrale, disponibilità per altre strutture dei cascami termici dei sistemi di raffreddamento, privilegiare sistemi di raffreddamento senza necessità o ridotta necessità di utilizzo di acque da acquedotto, superficiali o sotterranee).

La Regione attribuisce a sé i compiti del rilascio della Autorizzazione Integrata Ambientale e si impegna (sic !) ad accelerare i procedimenti costituendo una “task force” tecnica dedicata.

Secondo la Regione Lombardia (LR 11/2026) un datacenter “ *con potenza richiesta di connessione fino a 5 MW* (si tratta di piccoli data center per lo più ad uso esclusivo di una impresa per le proprie esigenze, ndr) “*è compatibile con le destinazioni d'uso urbanistiche produttiva, terziaria e direzionale*”. Sempre rimanendo alla norma lombarda, è possibile insediare un data center anche in aree diverse incluse quelle ***che consumano suolo agricolo nello stato di fatto*** applicando solo una “penalità” maggiorativa dei contributi di costruzione o una premialità in caso di insediamento in area dismessa e/o contaminata. Quindi nessuna scelta limitativa.

Ove l'impianto abbia una dimensione (allacciamento alla rete) maggiore di 10 MW l'impianto è considerato di valenza sovracomunale prevedendo una “valutazione di compatibilità” a cura di una “conferenza

consultiva di concertazione” finalizzata alla definizione di un accordo territoriale sovracomunale di coordinamento (non è prevista la bocciatura della proposta).

Nel caso di impianti con oltre 50 MW è prevista la medesima conferenza consultiva attivata dalla regione Lombardia (si è in attesa di una apposita delibera che ci dica come funzionerebbe questa nuova forma di “conferenza consultiva”, una invenzione motivata per tenere conto delle peculiarità delle opere ma che finirà per sostituire – prefigurare -le conferenze di servizi e rendere secondari i passaggi procedurali previsti dalle norme nazionali vigenti a partire dalla partecipazione del pubblico). Ovviamente questa conferenza consultiva avrà una voce flebile nell'ambito delle procedure uniche per i data base “strategici” secondo le decisioni del governo.

In luogo di una pianificazione pubblica la legge introduce l'ennesima “*cabina di regia*” regionale più con finalità di monitoraggio sulla base delle informazioni fornite dai gestori (non a caso è comunque esclusa la presenza di rappresentanti di associazioni ambientaliste). La “cabina” contribuirà alla redazione di un documento per il Consiglio Regionale relativo all'andamento dell'insediamento dei datacenter nella regione.....

Insomma, a parte qualche consiglio e qualche incentivazione sulla localizzazione e/o su alcuni aspetti tecnologici la legge non aggiunge nulla alla normativa nazionale esistente a parte buone intenzioni anche ambientali come “*c) garantire l'efficienza energetica e la sostenibilità ambientale dei centri dati, promuovendo il ricorso prioritario a fonti a impatto carbonico neutrale, il recupero e il riutilizzo del calore di scarto anche attraverso reti di teleriscaldamento, lo*

sviluppo di tecnologie efficienti per la riduzione dei consumi energetici;”.

Per completezza va detto che una recente delibera di giunta (DGR 6645 del 3.08.2026) è entrata nel merito tecnico dei progetti prevedendo indicazioni vicine a quelle indicate nel Regolamento UE 2024/1246 quindi stabilendo perlomeno informazioni idonee a confrontare le performance previste dai diversi progetti, ovviamente quelli approvati o in corso di procedura sono oramai “andati”.

Finora il risultato di questo approccio sono 49 data center totali censiti dal Politecnico di Milano (e se contassimo anche i cosiddetti campus sarebbero molti di più in quanto di fatto sono data center plurimi interconnessi), 33 sono attivi in provincia di Milano, 10 sono in costruzione e 23 in progettazione. Ma sono valori destinati ad incrementarsi prossimamente....